

www.unionesarda.it

Cultura

Martedì 14 luglio 2026 41

Oggi e domani a Cagliari "Città in/visibili" da immaginare e da attraversare

Prosegue al MUACC - Museo delle Arti e delle Culture Contemporanee dell'Università degli Studi di Cagliari - il public program della mostra "Città in/visibili" di Mouhamed Yaye Traore, con due incontri in programma oggi e domani alle 18.30. Due occasioni di approfondimento che offrono differenti chiavi di lettura della ricerca dell'artista, intrecciando pratiche curatoriali, ricerca e riflessioni sullo spazio urbano. I due incontri fanno parte del public program, a cura di Valentina Lixi, concepito per accompagnare e ampliare l'esperienza della mostra attraverso due azioni complementari: attraversare e immaginare. Due azioni che invitano, da un lato, a vivere il

percorso espositivo con nuovi sguardi e, dall'altro, ad aprire uno spazio di confronto, trasformando il museo in un luogo di partecipazione e di produzione condivisa di nuove prospettive.

Oggi, "Attraversare città in/visibili"

Il primo incontro propone un percorso speciale all'interno della mostra, ideato e condotto dalle studentesse e dagli studenti dei corsi di Museologia e Storia delle esposizioni e delle pratiche curatoriali dell'Università degli Studi di Cagliari, coordinati da Simona Campus. L'iniziativa invita il pubblico a percorrere l'esposizione attraverso prospettive inedite, lasciandosi guidare dallo sguardo di chi og-

gi studia e sperimenta i linguaggi della curatela contemporanea.

Domani, "Immaginare città in/visibili"

Il secondo incontro sarà un momento di confronto tra esperienze e prospettive diverse, con gli interventi di Alice Salimbeni, Matteo Lecis Cocco Ortu e Luca Vargiu. Coordina Rita Pamela Ladogana. Attraverso il dialogo tra i relatori saranno approfondite le questioni sollevate dalla ricerca fotografica di Mouhamed Yaye Traore, con una riflessione sul rapporto tra città visibili e invisibili, trasformazioni urbane, memoria, appartenenza e immaginazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettura del giorno

Un giorno

(L'ospite, 1897)

Parte 9

E sempre, là, in fondo, la linea rosea degli oleandri sfumati tra i vapori ossidati dell'aria immobile, e il fiume che ora, al sole del pomeriggio, ripetendo la ballata amorosa dei danzatori, scorreva verde-azzurro come gli occhi di lei.
- Restano qui fino a domani? - domandò Francesca. Ma Jame non rispose. Oh, cos'era dunque questo fatale incantesimo? Oh, come egli adorava Francesca; come sentiva di doverla amare per sempre! Oh, come, mentre il sangue gli assaliva con ondate di fuoco tutta la testa per poi lasciarlo freddo e pallido da morire, come desiderava inginocchiarsi vicino a dirle, nascondendole il viso su una spalla: - No, non lasciarmi... non lasciarmi mai più... Perché io domani, te lontana, morirò... perché non posso vivere senza di te! - Restano qui? - ripeté Francesca. - Non lo so - rispose Jame. Poi si scosse e domandò ancora, a sua volta: - Ma è davvero che lei parte? - E dunque? Vuole che resti qui? Gli sorride dicendo così, e mentre egli rabbriviva, cadeva anch'essa in una visione profonda. Pensava alla dolcezza del vespero lassù, del vespero cinereo, smorto, quando il fiume sarebbe stato bianco, e gli oleandri, immobili sempre su uno sfondo più denso e meno luminoso, avrebbero sbattuti i loro fiori sulle acque tranquille e silenziose. E pensava al suo amore lontano, che era al di là dell'orizzonte vaporoso, al di là del mare, al suo amore intenso e sovrumano, al suo ideale struggente e adorato, col quale avrebbe voluto morire lassù, in uno di quei vesperi misteriosi e profondi... - Jame, - disse ad un tratto, - che sono quelle cose laggiù, in mezzo all'acqua? - Son vacche che s'abbeverano, non vede? - No, non le distinguo bene. Non ho la vista molto acuta... come lei...
Lo guardò negli occhi, e parve finalmente accorgersi della supremazia bellezza di quel volto, perché restò estatica a guardarlo. I loro occhi s'incontrarono per un secondo, ma questo bastò perché Jame si sentisse completamente affascinato. Francesca lo vide impallidire in un modo strano, e scorse le sue lunghe palpebre sbattersi rapidamente, nel modo con cui i bambini precedono il loro pianto. Volle chiedergli che aveva, che cosa si sentiva, ma non poté. Si domandò invece dolorosamente: Perché son venuta? Poi, come traverso un velo, vide Jame allontanarsi lesto, quasi fuggendo, e ricadde sopra il fascio degli oleandri, con aria profondamente annoiata, chiedendosi se doveva ridere o piangere. Per tutto il resto della sera non rivede Jame, né desiderò rivederlo. Le donne ballavano sempre, senza pararsi, senza ridere, con ritmo cadenzato e melanconico; a momenti però si esaltavano, il circolo si allargava, si restringeva, con un brivido serpentino, e i piedi, calzati con bizzarre scarpine di cuoio ricamate, strisciavano, s'alzavano, battevano il suolo e fremevano. Fra tutte c'era, bellissima, una fanciulla dai capelli neri e gli occhi celesti: il sudore imperlava il suo viso e la sua fronte splendeva al sole.

(CONTINUA)

LE NOVELLE DI
Grazia Deledda

L'incontro. Lo scrittore Premio Campiello sarà domani a Cagliari. Lunghissimo il tour

Il senso di Gesuino Némus per le parole raccontate bene

Il nuovo e sorprendente "La bambina che vide gli occhi di Dio"



L'AUTORE
Gesuino Némus, classe 1958. Qui sopra la copertina del nuovo romanzo

Sardegna 1970. Una corriera parte da Telétras alla volta di Cagliari. Paolo Vi è in visita nel Capoluogo. Sul pullman tra i fedeli ci sono anche Gesuino e Cecilia, due bambini in viaggio per portare un messaggio al Papa. Un delitto li separerà per decenni, fino a che il ritorno della protagonista, dopo cinquant'anni, riaprirà e risolverà il caso. Gesuino Némus presenterà il suo ultimo romanzo "La bambina che vide gli occhi di Dio" (Elliott), domani alle 19 a Cagliari, a Casa Clat, in viale Regina Margherita. E poi sarà, per il Club Jane Austen, giovedì 16 a Tortolì e il 21 luglio a Villasor. Ancora: sabato 18 ad Alghero per "Dall'altra parte del mare", il 23 a Cagliari per Mieleamaro, il 26 a Quartu per "Arcipelaghi Letterari", e il 29 a Santa Lucia di Siniscola per "Dialoghi con l'autore".

Nato a Jerzu, nel 1958, Gesuino Némus è in realtà il nom de plume di Matteo Locci. Dopo innumerevoli mestieri, ha esordito nella narrativa nel 2015 con "La teologia del cinghiale", aggiudicandosi il Premio Campiello nella sezione Opera Prima, arrivando in finale al Premio Bancarella e vincendo il Premio John Fante Opera Prima. Con il suo secondo romanzo, "I bambini sardi non piangono mai", pubblicato l'anno successivo, ha vinto

la XVII edizione del Premio Fedeli. Con "L'Eresia del Cannonau" ha conquistato nel 2020 il Premio Eno-letterario Vermentino.

Nel suo romanzo nessuno dà importanza alla missiva che Cecilia deve dare al Pontefice. Gesuino invece le crede e per tutta la sua vita non la dimenticherà, perché?

«Gesuino è un minus habens, una persona esclusa da tutti trova conforto nel fatto che questa bambina gli sorrida, lo tenga per mano durante la visita, e non lo tratti come un balbuziente, come una persona che scappa da scuola, che non ha fatto neanche le elementari. Le si affeziona e la cercherà per tutta la vita perché sa che è incapace di mentire».

Un viaggio in pullman ma anche un viaggio, lunghissimo, nel tempo. Qual è il periodo di questo romanzo che Gesuino Némus autore e Gesuino Némus protagonista del libro amano particolarmente?

«Il mio periodo preferito è la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 che trascorro a Milano dopo l'esperienza romana. La Milano dei concerti a San Siro come quello di Bob Marley nel 1980. Gesuino assiste ad altri eventi, ama il 1982, l'anno

dei mondiali. Negli anni '80 si è evoluto culturalmente ha imparato a leggere e a scrivere cerca un minimo di socialità pur passando da una clinica psichiatrica all'altra».

Il tema della salute mentale è sempre presente nei suoi romanzi.

«Sì, è importantissimo, io l'affronto in maniera molto ironica e molto soft, so che dietro c'è molto dolore però ci sono anche forme di bizzarria abbastanza divertenti. Gesuino non è incline all'ipocondria né all'autocommiserazione vede sempre il lato comico così come chiunque leggerà il libro troverà una follia veramente da ridere».

Ne "La bambina che vide gli occhi di Dio" il passato e il presente si intrecciano. Che rapporto ha Gesuino Némus con la nostalgia?

«La nostalgia è fondamentale, è la molla della mia narrazione, della narrazione della nostra generazione, chi ha la mia età (68 anni ndr) sa di cosa parlo: di una realtà quasi sempre povera. Di fatto però ritengo importante uscire dal racconto di una Sardegna sempre considerata ancestrale, magica, piena di misteri e di riti tribali».

I suoi romanzi vengono definiti gialli, e lei un gial-

lista, ma non è affatto così.

«Non lo sono! L'omicidio nei miei libri è un pretesto, un escamotage per parlare di noi. Tracciare un ritratto di quello che eravamo negli anni '70 e di quello che siamo ancora oggi. In questo romanzo non ci sono vere indagini, non c'è nessun indizio che porta alla soluzione finale, non c'è un tintinnar di manette. In generale nei miei libri il sapere popolare arriva sempre prima del sapere giuridico».

Nel suo penultimo romanzo "La donna che uccideva le fate", il maresciallo Tigassu e il dottor Vantini stanno leggendo la costa dei romanzi della libreria di Gesuino Némus tra questi c'è anche "La bambina che vide gli occhi di Dio". Questo è un gioco che lei fa sempre con i lettori, celare tra le pagine del romanzo il titolo di quello successivo, tranne in questo. Ma sta comunque scrivendo qualcosa di nuovo?

«È vero, metto un'anticipazione in tutti i romanzi. In questo non c'è apposta, è volutamente in sospeso».

E poi sorride. «Ma sì, sono al lavoro su una nuova storia».

Francesca Lai
RIPRODUZIONE RISERVATA